

*Ischia di Castro -
Chiesa e Monastero
dei S.S. Filippo e Giacomo*

CAP. IX ROMA

Verso la meta

Uscite le carrozze dal territorio di Ischia - fa sapere il Baldeschi - per dove passavano venivano in folla le persone esclamando: " Beata te! tu sei una Santa...." alludendo alla Madre Fondatrice, essendosi già sparsa dappertutto la voce della sua andata a Roma per fondarvi un Monastero di Perpetue Adoratrici.

Si giunse la prima sera a Viterbo, dove dalle Religiose sue Consorelle Terziarie Francescane, la Madre fu ricevuta con le altre che viaggiavano con lei nel Monastero dell'Assunta.

Questo Monastero era stato fondato dalla Madre Suor Lilia Maria del Santissimo Crocifisso, viterbese (la stessa che aveva fondato il monastero di Ischia di Castro).

Monsignor Vescovo Pierleoni e il Confessore furono ospitati in una casa poco distante dal monastero.

Si rimase a Viterbo tutto il giorno primo di giugno per visitare i corpi di Santa Rosa e Santa Giacinta, avendone ricevuto il permesso dal Santo Padre.

Si entrò prima nel monastero di Santa Rosa, ove la Madre Abadessa Maria Maddalena dell'Incarnazione fece la S. Comunione, dopo la quale il suo volto apparve come angelico.

Quelle buone religiose ne provarono un piacere inespriabile. Usarono poi alla Madre e a tutte molte affettuose attenzioni.

Si visitò più volte il corpo di Santa Rosa, che è rimasta come viva, essendo intatta.

Quindi si passò a visitare i resti di S. Giacinta Marescotti, le cui ossa giacciono nel Monastero che porta il suo nome.

In entrambi i monasteri il gruppo fu accompagnato da Monsignor Vescovo Pierleoni, dal Confessore e dal Rev.mo Mons. Arcidiacono Zelli, allora Vicario Capitolare di Viterbo, trovandosi vacante quella sede Vescovile.

Visitando il sepolcro di Santa Giacinta si fecero preghiere come erano state fatte a Santa Rosa, onde ottenere da Dio "la grazia di poter adempire il suo volere santissimo in quella cosa (la fondazione) di sì grande rilievo, ed in tempo di tanti mali esistenti nel mondo."

Fu breve il trattenimento con le religiose del Monastero di Santa Giacinta; le quali, mentre la Madre Fondatrice le ringraziava, laregarono di visitare una loro Consorella inferma.

Si prestò Essa volentieri a questo, ed appena vedutala, le disse: "Sorella mia, prenda questo male per suo purgatorio in questa vita; così poi possa andar subito in Paradiso per godere il nostro buon Dio, davanti al Quale si ricordi di me miserabile creatura".

La consolò poi con dolci espressioni e quindi la lasciò. Dopo pochi giorni la religiosa passò agli eterni riposi.

Ma prima che si andasse a pregare ai sepolcri delle due Sante sopra nominate, poiché si trovava gravemente ammalata una certa signora Crespina viterbese, donna di numerosa e rispettabile famiglia, i parenti di essa fecero istanza presso Monsignor Pierleoni affinché avesse condotto la Madre Fondatrice a far visita all'inferma, sperando che il Signore, per mezzo delle di lei preghiere, le avesse restituita la salute.

Prima di rispondere, Monsignor Vescovo chiese al Confessore cosa ne pensasse al riguardo; e il Confessore gli disse esser bene non aderire alla richiesta, per non andare poi incontro alla disapprovazione di taluni che avrebbero potuto credere che si portava in trionfo la santità; ma di assicurare i parenti che avrebbe fatto fare molte orazioni per l'inferma.

Questa risposta fu poi inutile.

Infatti, mentre usciva dal Monastero per salire in carrozza, Monsignor Vescovo fu avvertito che poco distante si trovava la casa in cui la Beata Lucia di Narni aveva abitato e ricevuto le stimmate e sparso molto sangue; e fu invitato a condurre la Madre col suo seguito a visitare quel santo luogo.

Il Vescovo aderì all'invito e la visita procurò molta consolazione e devozione.

Nel lasciare quel luogo così pieno di tanti ricordi santi, con inganno e senza poterlo neppur pensare, tutti, per un giro di scale, furono condotti in una grande stanza.

Subito arrivarono molte fanciulle ed altre persone che piangevano, le quali invitarono il Vescovo e la Madre Fondatrice a visitare la signora inferma già nominata, dicendo che quella era la casa dove essa abitava. Fu grande la sorpresa. Poi, la Fondatrice disse a Monsignor Pierleoni che fosse entrato nella stanza dell'inferma e l'avesse benedetta colla reliquia della Beata Veronica Giuliani di Città di Castello. Dopo di Lui entrarono la Madre e tutti gli altri; ed accostatosi il Vescovo all'inferma, la benedisse con tale reliquia, dicendo poi a Madre Maria Maddalena: "Io vi comando di benedirla ancora voi col crocifisso che portate sul vostro scapolare." Essa obbedì, e nel fare con esso all'inferma il segno di croce, così disse a Monsignore: "Questa non muore."

Esortarono quindi l'inferma e tutti i figli e gli altri di casa ad aver fede, ché Dio avrebbe loro concesso la grazia che bramavano.

Avviatisi verso le carrozze, trovarono lì radunata tanta folla, così che a stento poterono salirvi, mentre si sentiva gridare: "Beata te... Beata te!...."

Giunti e sistemati in monastero, arrivò la notizia che la febbre aveva lasciato la signora Crespina e che essa era ormai fuori pericolo.

Poco dopo, la signora Margherita Castiglioni fu visitata da un suo conoscente viterbese, il quale la pregò di farlo benedire dalla Madre Fondatrice per avere la grazia di guarire da una emicrania che lo rendeva inabile ad operare.

La signora, fatta aprire la porta del monastero e fatto inginocchiare il conoscente, lo fece benedire dalla Madre col suo crocifisso, chiedendo di pregare perché guarisse.

Ricevuta la benedizione, subito quel signore si avviò verso casa dove, appena arrivato, fu sorpreso da una grande sonnolenza. Dormì per lungo tempo, e, quando si svegliò, si trovò del tutto libero e per sempre dal male che a lungo l'aveva travagliato.

Di entrambe queste guarigioni si ebbe poi la documentazione in Roma.

Dopo che il gruppo ebbe visitato a sera il Santuario della Madonna della Quercia, tutti si ritirarono per essere pronti al mattino seguente a partire alla volta di Roma.⁽¹⁰¹⁾

Non sembri troppo lungo l'aver riportato tutta la descrizione del viaggio come fatta dal Baldeschi. Anch'egli, piuttosto succinto nel narrare, si è lasciato trasportare questa volta a descrivere molti particolari. Ma si deve notare che questo era un viaggio speciale, il viaggio verso la realizzazione di un'opera a lungo sognata; e che inoltre, dai vari episodi è possibile conoscere da quanta stima fosse circondata la Madre Fondatrice; osservare certi lati del suo carattere, le sue virtù...

Il Baldeschi, nella sua narrazione, non fa cenno alla presenza nel viaggio di Giovanni Sordini, fratello della Fondatrice.

Si sa dallo stesso che egli partecipò al viaggio, del quale riporta alcuni fra gli episodi citati dal Baldeschi, pur con qualche leggera variazione.

Ha testimoniato il Sordini: "In altri paesi in cui transitammo (dopo la partenza da Ischia), si affollava sempre molto popolo. Giungemmo a Viterbo in un'ora del giorno atta a vedere le cose più rimarchevoli della città; visitammo la Madonna della Quercia, dove mi fermai per un dolore al piede sopravvenutomi all'uscire di chiesa. Visitammo pure S. Rosa nella mattina appresso assai di buon'ora, avendo voluto la sorella fare le devozioni nel Santuario anzidetto. Visitò pure, ma la sera dell'arrivo, verso notte, la camera della Beata Lucia da Narni, e quindi passò ad una signora inferma, dove io la rinvenni, venuto dalla Quercia zoppicando.

Salivo in quella Casa mentre la sorella ne usciva, e le indicai il mio dolore al piede, e rispose che era nulla; dopo domandai dell'inferma, e rispose che era malata gravemente. Io domandai: - Morirà? - Mia sorella rispose: - E che volete che muoia, ha tanta famiglia! -

(101) - cf. Baldeschi, *op. cit.*, pag. 82 e ss.

È pur vero che, dovunque si arrivava, una folla di gente si faceva intorno alle nostre carrozze, e sentivo pronunciare delle parole ora da me non rammentate".⁽¹⁰²⁾

Circa il passaggio da Viterbo di Madre Maria Maddalena, ha deposto anche nel 1848 al Processo di Acquapendente il Card. Gaspare Bernardo Pianetti, Vescovo di Viterbo e Tuscanella.

Ecco le sue parole: "In questa città di Viterbo esiste un Monastero sotto il titolo dell'Assunta, che riconosce per Fondatrice Suor Lilia Maria del SS.mo Crocifisso, come quello di Ischia, ed ha le stesse regole di quello.

Avendo parlato con Suor Felice Vittoria di S. Luigi, religiosa tuttora vivente in detto monastero dell'Assunta... raccontommi che in occasione del viaggio di Suor M. Maddalena dell'Incarnazione da Ischia a Roma per fondare il suo Istituto delle Adoratrici Perpetue, fermossi questa per una notte nel monastero dell'Assunta; ed essa, insieme con le monache si trattenne in conversazione nella camera della Fondatrice, che ivi raccontava le varie visioni(?) avute relative a quella fondazione. Aggiunse Suor Felice che la Madre operasse prodigiosamente la guarigione della signora Caterina Grispigni Martelli (Questo è il vero nome della signora inferma)... Intesi dalle monache dell'Assunta che la Madre... nella sua permanenza in Viterbo visitasse il corpo di S. Rosa ed altro di S. Giacinta Marescotti.

Suor Felice Vittoria disse pure che Madre M. Maddalena andò a visitare la camera dove la Beata Lucia da Narni ricevè l'impressione delle S. Stimate; e soggiunse che poco dopo ritornata al Monastero dell'Assunta, s'intese dire che aveva miracolosamente risanata la signora Caterina Grispigni Martelli.

Un'altra religiosa del monastero di S. Rosa, chiamata Suor Maria Gabriella, figlia d'essa Grispigni risanata, come si vociferò, miracolosamente, narrommi che in quell'epoca essa era assai fanciulla, ma ben si ricorda d'aver sempre inteso raccontare in famiglia e dalla stessa madre, che essa si trovava inferma quasi in totale letargo, e nulla intendeva; ma intese bene l'impressione di un crocifisso o di un altro oggetto col quale fu toccata dalla M. M. Maddalena, e le parve

(102) - *SUMMARIVM*, pag. 32

come una cosa gelata fosse stata applicata in fronte; in forza della quale i sensi le si scossero ed incominciò di nuovo ad intendere, e quindi di tratto in tratto andò sempre migliorando sino alla perfetta guarigione.

...L'Arciprete e Parroco Martelli, fratello della suddetta Grispigni, ...ricorda benissimo che al passare della Fondatrice nel 1807 per questa città, sua sorella trovavasi infetta da una malattia di petto infiammatoria, con gravissimo pericolo di vita, sino ad aver ricevuto i Sacramenti... Egli pure è di sentimento che fosse risanata per grazia implorata dalla Madre, così come ritengono tutti di sua famiglia."⁽¹⁰³⁾

Il Solaro riporta poi nell'Appendice della sua biografia una Dichiarazione rilasciata dal P. Luigi Grispigni, gesuita, primo figlio maschio della signora inferma, in cui è testimoniato quanto già detto dagli altri suoi familiari.⁽¹⁰⁴⁾

Riguardo al passaggio di M. Maria Maddalena da Viterbo, abbiamo altre informazioni da parte di Suor M. Giacinta del Paradiso: "Ero io in qualità di educanda nel monastero di S. Bernardino nella città di Viterbo, avendo circa 14 anni, quando la Madre venendo da Ischia passò per Viterbo.

Fu allora che io ne udii la fama che si sparse per tutta quella città, come di una santa che, come dicevano, operava anche miracoli. Ma non udii soltanto nominarla, ebbi anche l'occasione di vederla e di conoscerla personalmente, perché, avendo avuto il permesso di entrare nel monastero di S. Bernardino per visitare il corpo di S. Giacinta, vi entrò e vi si trattenne circa un'ora; e mi ricordo che in quella circostanza fu portata a visitare una Conversa inferma per un cancro formato in una gamba, alla quale disse di confidare in Dio e che avesse sofferto con rassegnazione quel suo patire.

(103) - *SUMMARIUM*, pagg. 18 - 20

(104) - cf. Solaro, *op. cit.*, pagg. 149 - 50

Fu allora che dai discorsi che si facevano conobbi che Essa si recava a Roma per fondare l'Istituto delle Adoratrici Perpetue di Gesù Sacramentato.

Mi ricordo che in quella medesima circostanza le furono presentate otto educande, me compresa, e che nel vederle preannunciò che una di esse si sarebbe fatta Adoratrice.

Veramente io a tutt'altro pensavo che ad abbracciare questo Istituto; ma il fatto fu che, per divina disposizione, il preannunciare di Madre Maria Maddalena dell'Incarnazione si realizzò nella mia persona soltanto."⁽¹⁰⁵⁾

Anche Suor M. Teresa del Sacro Cuore, una delle prime Adoratrici fiorentine, ha depresso di aver conosciuto da quelli che accompagnarono la Madre Fondatrice nel suo viaggio da Ischia a Roma, che "al suo passaggio da Viterbo vi era un affollamento di popolo attorno alla carrozza in cui era, e fu accolta con molte dimostrazioni di stima da Mons. Vicario, e dalle monache di S. Rosa quasi con venerazione "⁽¹⁰⁶⁾

I vari biografi della Fondatrice, nelle loro opere riportano più o meno ampiamente i fatti nominati, in modo da dare l'impressione che il viaggio verso Roma non solo fece conoscere a molta gente la Madre, le sue virtù, l'Istituto che andava a fondare; ma fu anche un vero viaggio della Carità, in cui la Madre ebbe occasione di dimostrare più volte il suo amore verso il prossimo.

Sappiamo ancora dal Baldeschi: "Nella mattina seguente, 2 di giugno, molto per tempo si partì per Roma, ed appena arrivati alla Storta, nove miglia distante da Roma, si trovarono ivi i Signori Lazzarini Luigi e Tommaso avvocato Salvatori colle loro carrozze, nelle quali, dopo un breve riposo, fecero montare Monsignor Vescovo, la Madre Fondatrice, la signora Margarita Castiglioni, le altre due religiose ed alcune giovani; le altre poi, col Padre Confessore rimasero nelle carrozze da viaggio".⁽¹⁰⁷⁾ In ugual modo scrivono quasi tutti gli altri biografi.

(105) - *SUMMARIUM*, pag. 156

(106) - *SUMMARIUM*, pag. 431

(107) - Baldeschi, *op. cit.*, pag. 82

Il Renzetti (e con lui anche il Planas e la Meda) scrive inoltre di una fermata a Monterosi "dove si era adunata una moltitudine di gente per vedere ed acclamare la Monaca Santa".

Vi si trovava anche il Cardinale di York, Vescovo di Frascati (che pare fosse l'ultimo della famiglia inglese degli Stuart), forse per villeggiare, il quale accolse benignamente la Madre, invitando lei, Monsignor Vescovo e tutto il seguito a casa sua per prendervi il pranzo. "Sparsasi la voce, accorse al palazzo del Cardinale una folla di infermi, storpi e tribolati che imploravano raccomandandosi alle preghiere della Madre Maria Maddalena.

Le fu presentato un bimbo pieno di infermità fin dalla nascita, che non moriva nè risanava. Le si chiedeva di ottenere per lui la grazia di guarigione o di morte. In quello stesso giorno il bimbo morì".⁽¹⁰⁸⁾

Proseguendo, i biografi dicono ancora che a Ponte Molle erano ad attendere la comitiva il Cardinal Castiglioni, cognato della signora Margherita (del quale già in precedenza si è parlato); e Monsignor Castiglioni, Vescovo di Cingoli, loro parente, che verrà eletto poi Cardinale e quindi Pontefice col nome di Pio VIII.

Essi, insieme con altri Prelati e varie personalità, accompagnarono i viaggiatori fino al Monastero agostiniano di S. Lucia in Selci.

Nella Città eterna

Ecco infine la comitiva giungere al luogo destinato per il primo soggiorno.

Entrate nel monastero delle Agostiniane, la Madre Fondatrice, le sue Consorelle e le giovani che con sé aveva condotte, furono ricevute con molta affabilità e distinzione.

Fu loro dato alloggio in un corridoio del monastero dove si godeva di buonissima aria.

Così brevemente fa sapere il Baldeschi.⁽¹⁰⁹⁾

(108) - cf. Renzetti, *op. cit.*, pag. 142

(109) - cf. Baldeschi, *op. cit.*, pag. 83

Il Renzetti (e con lui il Planas) dicono in aggiunta: "... al monastero di S. Lucia in Selci si giunse verso le due di notte (cioè verso le otto di sera). Molto popolo con torce accese accompagnò la comitiva. Le Agostiniane accolsero il gruppo con grande festa e bontà. Fecero trovare in Chiesa il SS.mo Sacramento esposto, innanzi al quale la Madre stette lungo tempo in ginocchio in adorazione.

Ci volle l'autorità di Monsignor Pierleoni per farla rialzare."⁽¹¹⁰⁾

Pure Giovanni Sordini, fratello della Fondatrice, ha parlato dell'arrivo in Roma, narrando anche di quanto personalmente gli accadde. "In Roma si affollava molta gente attorno alla nostra carrozza, e, smontati di notte al monastero, molti si presentarono con torce per ricevere la sorella ed introdurla in quel luogo.

Noi fummo alloggiati poco distante in un appartamento affittato appositamente per il Confessore di mia sorella.

Nella Madonna della Quercia mi prese, come accennato, un forte dolore al piede destro, e si scoprì essere una erisipela.

In Roma il dolore continuava, e fui trasportato all'abitazione d'alloggio sopra un seggiolone da due servitori.

Mi rincresceva assai stare a letto e non poter vedere la processione dell'Ottava del Corpus Domini.

La mattina dopo venne per parte di mia sorella una inserviente del monastero di S. Lucia a domandare mie nuove; ed essa fu da me incaricata di dire a mia sorella che avesse pensato a farmi star bene, giacché volevo vedere la processione, che mi pare dovesse essere il giorno appresso.

Nella notte di quel dì dovetti alzarmi e mi accorsi di poter camminare bene, anche se il piede non era libero dal gonfiore.

La mattina mi alzai, e sperimentai esser cessato il dolore nonostante che la parte fosse ancora gonfia.

Poco dopo venne il Sacerdote Baldeschi al quale dissi che il male non era cessato, ma che ugualmente sarei uscito di casa; e insieme

(110) - cf. Renzetti, *op. cit.*, pag. 143

fummo a piedi a S. Maria Maggiore, a S. Giovanni in Laterano, alla visita alla Scala Santa, e quindi ritornammo a S. Lucia in Selci per la parte del Colosseo.

Domandai a Suor Maria Giuseppa nuove della sorella, e mi fu risposto che si trovava a letto impedita dalla erisipela. Ci ponemmo a ridere, dicendo io che era meglio che il male lo avesse lei in vece mia; mentre avrei provato molto dispiacere di non vedere la processione anzidetta. - Alcune mattine appresso riparlai con mia sorella, la quale scherzando mi disse: - Siete rimasto contento? - Ed io, parimenti scherzando, ripetei: "Meglio che il mio male siasi da me partito e venuto a lei."⁽¹¹¹⁾

Il Baldeschi, continuando nel suo discorso, scrive succintamente: "Dimorarono in S. Lucia per un mese e sette giorni, ma sempre con qualche pena per non trovare un locale per dare principio alla santa Opera, e per le insistenze che quelle religiose segretamente facevano alle giovani secolari condotte, affinché rimanessero da loro per farsi religiose in quel loro Istituto".

Dal Processo Romano Ordinario si attingono notizie più specifiche da Suor Maria Arcangela della Volontà di Dio, una religiosa entrata fra le Adoratrici nel 1809, la quale sentì spesso parlare dei giorni che seguirono l'arrivo della Fondatrice in Roma nel giugno 1807.

Essa ha detto: "... entrata Madre M. Maddalena con le sue compagne nel monastero di S. Lucia in Selci con l'abito religioso del monastero (delle Francescane) di Ischia, vi soggiornò lo spazio di un mese circa, per quanto ho rilevato. Furono esse collocate in un luogo appartato e sposto a buona aria, ed ivi la Fondatrice, unitamente alle altre, impiegava il tempo nei consueti esercizi di pietà e, dove potevano, si univano a qualche atto comune delle monache agostiniane, come per esempio al refettorio, avendo io stessa inteso parlare del modo che si teneva colà riguardo alla mensa comune.-

S'interessava però particolarmente Madre M. Maddalena che si facessero fervorose orazioni all'oggetto di poter ottenere o acquistare un locale capace per cominciare la tanto desiderata fondazione.

(111) - cf. *SUMMARIUM*, pagg. 32 - 33

Accadde però nella dimora che essa fece nel monastero di S. Lucia, che qualche cosa intervenisse che la pose in qualche timore. Quelle monache agostiniane vedendo nel loro seno alloggiate delle giovani, incominciarono con belle maniere accattivarsene qualcuna col fine di averla nel loro Istituto, e provarono altresì per mezzo di una loro monaca di conquistare Suor Maria Giuseppa, ossia Suor Maria Clotilde, come allora chiamavasi.

Non poteva non accorgersi la Madre di questi tentativi e nemmeno poteva starsene indolente nel vedere le prove che facevano per distogliere le giovani e monache che aveva condotte per il nuovo Istituto; e sebbene non avesse a dubitare della fermezza di Suor Maria Clotilde, che aveva sempre dato saggio della sua stabilità, tuttavia la eccitava qualche timore di perderla. Molto più si avanzò questo timore quando si accorse, o seppe, che Suor Maria Clotilde, qualche volta... si confessava dal Confessore ordinario del monastero di S. Lucia.

Questi fatti accaduti nel monastero agostiniano, divennero notori, per cui ebbi facile occasione di saperne quanto detto; e mi ricordo ancora in confuso di aver rilevato che per evitare un frequente commercio con le monache di S. Lucia, (la Madre) procurò di tenere più strettamente unite a Sè tutte le sue compagne "⁽¹¹²⁾

Gli altri biografi riferiscono allo stesso modo. Il Renzetti, il Planas e la Meda parlano inoltre di un episodio che il Renzetti dice di aver attinto da sicure testimonianze.

Riportiamo ciò che ha scritto la Meda, riassumendo dagli altri due prima citati: "...le Agostiniane si accorsero che Madre M. Maddalena cercava non solo di tenersi vicine le figliole, ma procurava di impedire ogni contatto non necessario con le ospiti.

L'atto energico fu male interpretato dalle Agostiniane, le quali già si lamentavano perché nel monastero c'era un andare e venire di persone (alti Prelati, nobili, ecc.) che, attratte dalla fama di virtù della Madre, venivano a visitarla.

Le Agostiniane erano religiose di buon spirito ma, Dio permettendo, ebbero a concepire una certa disistima di Madre M. Maddalena,

(112) - *SUMMARIUM*, pagg. 82 - 83

la quale ne soffrì amaramente. Questa almeno è l'interpretazione che dà del fatto Mons. Renzetti. La situazione si aggravò per un atto che nella intenzione della Superiora delle Agostiniane era destinato a determinare rapporti di concordia e di carità tra le giovani.

Ella pregò dunque la Fondatrice che permettesse alle giovani venute da Ischia di intrattenersi una sera in ricreazione con le educande del monastero. La buona Madre, nella sua semplicità, pensò di dare prova di cortesia e di amore della concordia, accettando l'offerta.

Le educande e le probande si radunarono quindi in refettorio e cominciarono ad intrattenersi con giochi innocenti, i quali finirono col protrarsi eccessivamente. La Madre non osò interrompere il trattenimento, per timore di rompere la concordia che pareva essere ritornata. Uno dei Direttori spirituali del monastero udì il chiasso, ne indagò la ragione e riferì la cosa a Mons. Menochio, Superiore del Monastero di S. Lucia. Presto P. Baldeschi e la Madre furono invitati a recarsi d'urgenza da Papa Pio VII. Questi ebbe per la Madre un rimprovero paterno che ella accettò, come era sua abitudine, senza giustificarsi. Ma P. Baldeschi, persuaso che l'opera della Adorazione esigeva che si facesse luce sulla verità, chiese il permesso di spiegare le cose.

“Le giovani - egli disse - furono invitate con insistenza; si fece del chiasso, ma non per colpa loro. Si è in casa altrui, Santo Padre, e si deve chinare il capo.”

In ultimo il Santo Padre ebbe paterne parole per la Fondatrice, ma ella tornò a casa in lacrime.

La conclusione fu che Madre M. Maddalena mobilità tutte perché pregassero molto affinché il Signore le provvedesse di una casa ormai indispensabile. - E intanto P. Baldeschi si mise d'attorno per trovare al più presto altro alloggio, cercando dappertutto dove si potesse vedere un bagliore di speranza; ma sembrava che ogni tentativo fosse vano”.⁽¹¹³⁾

Il Solaro riporta poi, non si sa con quale fondamento, quanto segue: “In quel monastero di S. Lucia dimorò la Madre poco più di un mese, e servì la sua presenza di molta edificazione a quella Comunità, sebbe-

(113) - cf. Meda, *op. cit.*, pagg. 122 - 24

ne vi siano state delle religiose che criticavano l'esattezza con cui osservava la loro Regola quasi che fosse una di loro; ma Suor Maria Maddalena non lasciava sfuggire occasione di mostrare coll'esempio di sua condotta il rispetto che si deve all'osservanza delle Regole di ogni Istituto; e in quel poco tempo che rimase a S. Lucia, procurò di contraccambiare il beneficio dell'ospitalità accordatale colla esemplarità sua nell'adempimento di ogni dovere di Religione. (È chiaro che qui per Regole il Solaro intende gli orari, le preghiere, la partecipazione alla vita comune, per quanto consentito).

Frattanto si facevano indagini per rintracciare un locale per la divisa fondazione”.⁽¹¹⁴⁾

Si era in quella situazione quando... “il Confessore ebbe notizia che il locale dei Santi Gioacchino ed Anna alle quattro fontane, spettante ai Padri Carmelitani Scalzi di Spagna era stato da essi lasciato, ritirandosi in Madrid; perciò fece delle premure per poterlo avere. Seppe che bisognava ricorrere agli stessi Padri di Spagna. Quindi per averlo si pensò servirsi del Cardinal Vincenti ch'era stato Nunzio in Madrid. Difatti questo Eminentissimo, fatto presente ai Padri Carmelitani che sarebbe stata anche intenzione del S. Padre Pio VII che l'avessero venduto per la Fondazione da farvisi dell'Adorazione Perpetua di Gesù Sacramentato, i surriferiti Padri, per compiacere Sua Santità ed anche per l'oggetto indicatogli, subito mandarono a Roma al loro agente la procura onde venderlo per la detta fondazione.

Appena arrivata tale procura, si fissò un incontro col detto agente, e subito si concluse la compra del locale nella somma di scudi tremila settanta. Subito si pagarono duemila e settanta; e gli altri mille si pagarono in Madrid ai medesimi Padri Carmelitani dall'insigne benefattore il Marchese Negrete. Ne fu stipulato l'istrumento, e nel giorno otto di luglio 1807 le novelle Perpetue Adoratrici di Gesù Sacramentato passarono subito ad abitarlo, con grandissimo contento. - Si trovò peraltro questo locale assai rovinato per avervi abitato i Francesi. Vi si dovettero fare moltissimi accomodi e riparazioni: per la qual cosa meritava di essere pagato assai meno di quello che erasi già pagato per acquistarlo. (L'edificio ristrutturato di S. Anna al Quirinale, esiste

(114) - Solaro, *op. cit.*, pag. 58

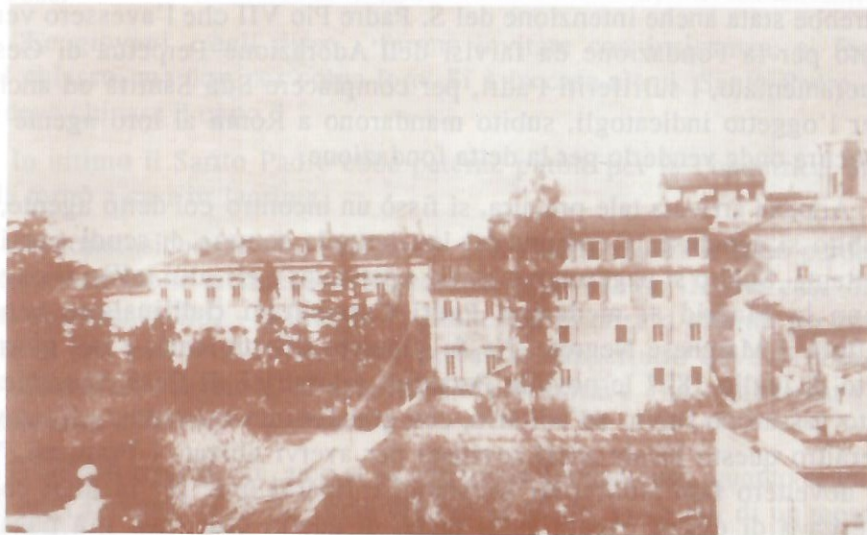
tutt'oggi dopo aver cambiato vari proprietari. È stato anche un tempo sede del Collegio Belga, nel quale fu ospite per due anni, come studente, S. Santità Papa Giovanni Paolo II).

Ma la suddetta Fondatrice non volle che si badasse a nulla; perché le importava di molto subito sloggiare dal monastero di Santa Lucia in Selci.

Con molta sollecitudine furono fatti i lavori che erano più necessari. Si riparò anche la chiesa, che era tutta rovinata; e, ripulita che fu, Monsignor Menochio la benedisse. Si ornò quindi con la maggior decenza che fu possibile per potervi esporre Gesù Sagramentato e principiarvi l'Adorazione Perpetua.¹¹⁵

Il Renzetti fa sapere inoltre che l'8 di luglio, nell'atto di accomiarsi dalle Agostiniane, pur essendo innocente dell'increscioso incidente capitato con le educande, la Madre cadde genuflessa chiedendo perdono a tutta la Comunità, e volle che le aspiranti e le altre facessero lo stesso.¹¹⁶

Sulle fondamenta dell'umiltà l'Istituto dell'Adorazione Perpetua può segnare la prima pagina della sua vita.



Roma -
Monastero di S. Giacchino e Anna
alle Quattro Fontane

(115) - Baldeschi, *op. cit.*, pagg. 84 - 85

(116) - cf. Renzetti, *op. cit.*, pagg. 149 - 50